

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 21 Ottobre 1906

N. 1694

SOMMARIO: La industria della seta — Il commercio e la navigazione a Genova — E. Z., Le Colonie italiane rappresentate in Parlamento? — LUIGI NINA, Il problema zolfifero e la sua soluzione. § 1. La soluzione vera del problema — **Rivista economica e finanziaria:** *Gli scioperi in Italia nell'agosto 1906 - Le Casse di risparmio prussiane - Le case operaie nella Germania - La municipalizzazione dei servizi pubblici inglesi - Il bilancio dell'Austria - La convenzione internazionale sulla proibizione del lavoro notturno delle donne* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio dell'Australia coll'Italia nel vilayet di Janina - Il commercio dell'Inghilterra nel mese di settembre 1906 - Il commercio egiziano ed argentino durante il primo semestre 1906 - Il commercio del Venezuela nel 1904* — Le organizzazioni operaie italiane — La situazione economica della Colonia Eritrea — Le condizioni industriali di Chicago nel 1905 — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

LA INDUSTRIA DELLA SETA

Si annuncia uno stato di malessere nel quale si troverebbe la industria della seta, e si domandano provvedimenti a favore di questo importante ramo della attività nazionale, tanto più che si tratta di una industria non nata di recente, ma che ha profonde radici storiche in alcune delle regioni italiane.

Il primo mezzo necessario per comprendere la situazione economica e finanziaria di una industria è quella di studiare i vari elementi di cui si compone ed i cambiamenti che può avere recentemente subiti. Conoscere come stia e come si sia mossa sul mercato la materia prima, come sieno mutati i prezzi della mano d'opera, quale sia rimasta o sia divenuta la entità della produzione, quale si sia manifestato il movimento dei prezzi, e come proceda il commercio di importazione e di esportazione, sarebbe, non solo utile, ma necessario, per farsi un concetto esatto delle condizioni della industria della seta in Italia.

Sventuratamente vi fu un periodo nel quale si è creduto che raccogliere, ordinare e pubblicare notizie statistiche fosse opera di lusso, e quindi con questo gretto concetto, si sono o sopresse o ridotte a minimi termini; perciò oggi che occorrerebbe accertare con dati abbastanza esatti per la seta e per altre industrie lo stato di fatto, non solo manchiamo di ogni dato, ma si è costretti a prestar fede ciecamente alle cifre che l'uno o l'altro dei più competenti espone, senza aver modo di fare quell'onesto controllo che in simili casi è sempre desiderabile, poichè si sa quanto sia facile ingannarsi giudicando approssimativamente.

E poichè il paese è rimasto in certo modo sorpreso all'annuncio di questa crisi e se ne è anche alquanto preoccupato, crediamo che non sia senza interesse mettere innanzi ai lettori, quasi senza commenti, i pochi dati ufficiali ed abbastanza sicuri che ancora sono resi pubblici.

Prima di tutto osserviamo quale sia la altezza dei dazi che colpiscono il prodotto estero importato in Italia, e quindi la *protezione di cui gode la industria della seta.*

La materia prima è naturalmente esente da ogni dazio: — seme, bozzoli, seta tratta greggia e tinta, cascami greggi non pagano alcun dazio. Comincia la protezione, molto mite, sui cascami pettinati che pagano L. 10 il quintale sul prezzo medio di L. 1500; ed i cascami filati pagano L. 50 il quintale per un prezzo medio di L. 1700; ed i fili da cucire che pagano un dazio di L. 2 al chilog. per un prezzo medio di L. 45. Siamo ancora ad una protezione limitata che arriva al massimo di poco meno del 41/2 per cento.

Tutti ricordano la lotta tra la filatura e la tessitura e come i tessitori, ritenendo i filati materia prima per la loro industria domandassero la esenzione, mentre i filatori volevano essere protetti; da ciò il dazio mite.

Ma quando si arriva ai tessuti di seta manufatti, la protezione si fa sempre più aspra fino ad arrivare a cifre fantastiche.

Gia i tessuti di seta o filusella neri lisci pagano un dazio di L. 7 sopra un valore di L. 56 il chilog. e quindi il 12 per cento: — e gli stessi tessuti operati sono protetti da un dazio di L. 10 sopra 67 di valore, cioè il 14 per cento.

I tessuti colorati, se lisci godono il beneficio di un dazio di L. 8 per un valore di L. 74 il chilog.; circa il 10 per cento; e gli operati hanno la protezione del 12 per cento cioè un dazio di L. 10 sopra L. 80 di valore. Così pure i tessuti graticolati hanno una protezione del 13 per cento.

I tessuti misti neri su 25 lire di valore per chilog. pagano L. 4 di dazio; una protezione per ciò del 16 per cento, e i stessi tessuti colorati lisci pagano L. 6.50 su L. 38 di valore, cioè una protezione del 17 per cento, quelli operati L. 7.50 sopra L. 46 di valore, ossia il 16 per cento di protezione.

E poi i tessuti ordinari operati di cascami

pagano il 16 per cento di dazio, i velluti secondo che sono neri o colorati lisci od operati hanno una protezione del 5 per cento, del 7 per cento, del 10 per cento, del 18 per cento.

I pizzi e tulli sono protetti col 15 per cento di dazio, e si arriva agli innocenti bottoni che pagano L. 5 per chilog. del valore di L. 12 cioè il 42 per cento.

La protezione quindi alla industria serica italiana non è certamente di scarsa misura; e dura in tale misura da oltre dieci anni, il che non è trascurabile.

Un secondo elemento che si può osservare è quello dei prezzi.

Se mettiamo a confronto i prezzi del 1896 con quelli del 1905, cioè di un periodo di dieci anni, troviamo un aumento di qualche importanza nella materia prima; i bozzoli sono aumentati da L. 870 a L. 1000 per quintale, la seta tutta greggia da L. 3,300 a L. 4,500 il quintale, la tinta da L. 40 a L. 46 il chilog., i cascami da L. 500 a L. 700 il quintale.

Nei tessuti invece si può notare, se non una diminuzione su tutti i prodotti, su molti; su alcuni, la stazionarietà, e su alcuni altri si trova qualche aumento. Così i tessuti colorati lisci scendono da 76 a 74 lire il chilog.; quelli operati da L. 90 a 84; i tessuti misti neri da 27 a 25 lire, gli operati da 54 a 30, i colorati lisci da L. 40 a 38 lire, i colorati operati da 48 a 46 lire.

Si può in genere ammettere un ribasso del 5 per cento sui valori.

Sono invece in aumento i tessuti lisci da L. 155 a L. 160, gli operati da L. 175 a L. 180, le maglie da L. 70 a L. 85, i pizzi e tulli da L. 74 a L. 100.

Nel complesso si può dire circa i prezzi (si noti bene che mettiamo a confronto il 1896 col 1905) che *sunt bona mixta malis*, e che naturalmente, specializzata come è la industria, alcuni devono soffrire dei ribassi dei prezzi, altri godere degli aumenti che si verificano.

Ed ora vediamo come si sia svolta la industria serica nel decennio 1896-1905 per ciò che riguarda il commercio coll'estero, poichè gli elementi che riguardano il consumo interno, e la produzione mancano affatto, o sono incompleti, o troppo antichi.

Prima di tutto vediamo la materia prima, di cui importammo nel 1896 per circa 90 milioni e nel 1905 per 200 milioni di lire; il seguente progetto analizza tale importazione nei due anni, primo ed ultimo del decennio, in migliaia di lire

	1896	1905	Differenza
	(omesse tre cifre)		
Seme L.	2,362	2,558	+ 196
Bozzoli »	19,151	47,236	+ 27,785
Seta tratta greggia »	51,289	107,040	+ 55,751
Id. tinta »	14,809	35,266	+ 20,457
Cascami »	3,017	8,436	+ 5,419

Non si conoscono, ripetiamo, i dati della produzione nazionale, ma non vi è nessun motivo per credere che sia in questi ultimi anni minore di dieci anni or sono, anzi tutto lascerebbe credere che vi sia qualche aumento, tale da compensare anche la maggior esportazione di materia prima che si è verificata nel confronto nel decennio, quale risulta dal seguente prospetto:

	1896	1905	Differenza
	(omesse tre cifre)		
Seme L.	758	354	- 404
Bozzoli »	4,235	2,633	- 1,602
Seta tratta gregg. »	257,897	476,947	+ 219,050
Id. tinta »	198	5,837	+ 5,639
Cascami »	12,301	16,908	+ 4,607

Venne adunque esportata nel 1905 materia prima per 218 milioni più che nel 1896; ed essendo stata la maggiore importazione tra i due anni dello stesso periodo di 110 milioni di lire, si avrebbe una differenza di 108 milioni di lire. Come si vede, la maggiore esportazione, sta nella seta tutta greggia e tinta che da 258 milioni è salita a 481.

Proseguendo nell'esame dei fatti, e riservandoci poi a uno sguardo sintetico dell'andamento della industria, quale dai fatti stessi si può ricavare, vediamo quale sia stato il movimento della importazione dei prodotti di seta lavorati.

Un primo gruppo riguarda prodotti diremo così di prima lavorazione e sarebbero secondo il seguente prospetto:

	1896	1905	Differenza
	(omesse tre cifre)		
Cascami pettinati L.	50	247	+ 197
Id. filati »	526	1,179	+ 647
Fili da cucire »	271	407	+ 176

Rispetto quindi al valore la maggiore importazione sarebbe poco più di un milione, ma siccome è corsa una differenza dei prezzi, è bene vedere anche le quantità, e si avrebbe

	1896	1905	Differenza
Cascami pettin. Quint.	43	169	+ 126
Id. filati »	390	690	+ 300
Fili da cucire Chilg.	6,464	9,046	+ 2,582

Si tratta di piccole cifre, come si vede, le quali insieme non rappresentano che il valore di un milione, ma si deve riconoscere che questo ramo della industria non lotta efficacemente colla concorrenza estera ed accenna ad esserne sovrappiù.

Ed ora vediamo come si comportarono i tessuti rispetto alla importazione dei prodotti esteri. Per ciò che riguarda il valore dei prodotti stessi si avrebbe il seguente prospetto della importazione nei due anni 1896 e 1905:

	1896	1905	Differenza
	(omesse tre cifre)		
Tessuti neri lisci L.	214	534	+ 370
Id. operati »	129	475	+ 346
Id. lisci color. »	1,662	2,031	+ 419
Id. id. oper. »	1,250	1,230	+ 30
Id. graticolati lisci »	335	1,239	+ 904
Tessuti graticolati operati »	76	410	+ 334
Tessuti misti neri lisci »	189	357	+ 168
Tessuti misti neri operati »	195	189	- 6
Tessuti misti colorati lisci »	1,089	761	- 328
Tessuti misti colorati operati »	1,338	916	- 422
Tessuti ordinari di cascami lisci »	7	14	+ 7
Tessuti ordinari di cascami operati »	2	7	+ 5

Anche qui vi è segno evidente di una crescente invasione di prodotto estero; le cifre tuttavia hanno poca importanza, poichè nel complesso queste dodici voci danno un aumento di entrata appena per 1,887,000 lire sopra una totale importazione di circa 8 milioni e un terzo.

E' da notarsi inoltre che è aumentata alquanto, circa del 20 per cento la importazione dei tessuti di seta e filusella di ogni specie, ma è di qualche poco diminuita la importazione dei tessuti misti, specie dei colorati lisci ed operati.

Gli altri prodotti manufatti hanno dato le differenze, che si notano nei prospetti qui sotto, nella importazione e sempre per i due anni primo ed ultimo del decennio 1896-1905 così nel valore come nella quantità.

		Importazione.			
		1896	1905	Differenza	
		(omesse tre cifre)			
Tessuti ricamati a catenella	L.	2	10	+	8
Tessuti ricamati a punto passato	»	146	1,423	+	277
Velluti e felpe di seta lisci	»	820	2,516	+	1,696
Velluti e felpe di seta operati	»	114	164	+	50
Velluti misti lisci	»	1,341	1,213	-	120
Id. id. oper.	»	61	939	+	278
Maglie	»	107	118	+	11
Pizzi e tulli lisci	»	810	2,015	+	1,205
Id. id. oper.	»	3,375	2,626	-	751
Galloni e nastri di seta	»	1,865	2,527	+	662
Gall. e nastri misti	»	1,153	1,008	-	45
Passamani	»	372	1,773	+	401
Bottoni	»	5	30	+	25
Tessuti con fili di metallo	»	224	484	+	260
Oggetti cuciti	»	4,125	4,380	+	255

Qui le differenze sono alquanto maggiori, poichè raggiungono i 14 milioni e un terzo sopra una totale importazione di quasi 14 milioni, il che vuol dire che la importazione dall'estero ha guadagnato su queste quindici voci quasi il 42 per cento.

Anche qui, stante le variazioni di prezzo, è utile vedere il movimento della quantità che diamo nel seguente prospetto:

		1896	1905	Differenza	
Tessuti ricamati a catenella	Chilog.	50	124	+	74
Tessuti ricamati a punto passato	»	1,974	10,171	+	8,197
Velluti e felpe di seta lisci	»	5,296	15,728	+	9,432
Velluti e felpe di seta operati	»	655	914	+	259
Velluti e felpe misti lisci	»	13,529	28,879	+	15,360
Velluti e felpe misti operati	»	1,189	6,294	+	5,005
Maglie	»	1,597	1,412	-	95
Pizzi e tulli lisci	»	8,532	20,050	+	11,418
Id. operati	»	26,485	21,008	-	5,377
Galloni e nastri di seta	»	24,868	33,697	+	8,829
Gall. e nastri misti	»	33,938	23,822	-	5,116
Passamani	»	8,863	38,568	+	29,695
Bottoni	»	476	2,500	+	2,024
Tesuti con fili metallici	»	1,516	2,811	+	1,295
Oggetti cuciti	»	29,468	30,212	+	744

E gli aumenti appaiono importanti su quasi tutte le voci dimostrando che la industria nazionale non arriva a soddisfare la domanda del

paese, la quale sempre più si serve del prodotto estero. Però conviene por mente che non è possibile, coi pochi elementi di cui disponiamo, rilevare se la maggiore entrata del prodotto estero sia destinata a soddisfare il bisogno maggiore, o se invece sia destinata a sostituire la industria nazionale. Poichè è chiaro che si potrebbe avere il caso che ad un tempo aumentassero e la produzione nazionale e la importazione dall'estero, quando la domanda crescesse notevolmente; come può aversi il caso che tutta la maggiore importazione vada, non a soddisfare il maggior consumo, ma a soppiantare la industria nazionale. Ed appunto in ciò sono manchevoli ed incompleti i dati che possediamo in quanto questo punto non è possibile di risolverlo.

Ed ora collo stesso metodo seguiamo la esportazione dei prodotti di seta; già si è visto quale sia stato il movimento alla esportazione della materia prima, un aumento cioè di 218 milioni.

In quanto ai tessuti la esportazione nei due anni del decennio fu la seguente in valore:

		Esportazioni.			
		1896	1905	Differenza	
		(omesse tre cifre)			
Tessuti neri lisci	L.	5,450	11,168	+	5,718
Id. operati	»	204	417	+	213
Tess. lisci colorati	»	17,018	42,287	+	25,969
Id. operati	»	2,075	3,665	+	1,590
Tessuti graticolati lisci	»	—	54	+	54
Tessuti graticolati operati	»	—	5	+	5
Tessuti misti neri lisci	»	496	1,568	+	1,072
Tessuti misti neri operati	»	37	214	+	177
Tessuti misti colorati lisci	»	2,166	7,596	+	5,430
Tessuti misti colorati operati	»	927	2,139	+	1,212
Tessuti ordinari di cascami lisci	»	515	348	-	167
Tessuti ordinari di cascami operati	»	1	32	+	31

Sopra 29 milioni quindi, che nel 1896 costituivano la nostra esportazione di seta, si hanno 48 milioni di aumento, cioè la esportazione di tessuti di seta di ogni specie è salita da 29 a 70 milioni e mezzo, cioè molto più che raddoppiata.

La importazione dei tessuti è passata da 6.5 ad 8.4 milioni, la esportazione è invece salita da 28.8 a 70.2 milioni, una differenza per la prima di 1.9 milioni, per la seconda di 41 milioni; se pertanto questo ramo della industria serica ha sofferto della concorrenza estera perdendo meno di due milioni, si è largamente compensato coll'aumento di 41 milioni di esportazione.

E veniamo agli altri prodotti manufatti di seta; anche qui diamo il primo e l'ultimo anno del decennio:

		Esportazioni.			
		1896	1905	Differenza	
		(omesse tre cifre)			
Tessuti ricamati a catenella	L.	—	—	—	
Tessuti ricamati a punto passato	»	74	8	-	66
Velluti e felpe di seta lisci	»	113	39	-	74
Velluti e felpe di seta operati	»	1	69	+	68

	Esportazioni.		
	1896	1905 (omesse tre cifre)	Differenza
Velluti misti di seta lisci »	2	2	—
Velluti misti di seta operati »	—	—	—
Maglie »	—	128	+
Pizzi e tullì lisci »	1	14	+
Id. operati »	16	—	—
Galloni e nastri di seta »	705	1,048	+
Gall. e nastri misti »	63	622	+
Passamani »	143	251	+
Bottoni »	—	—	—
Tessuti con filime- tallici »	28	32	+
Oggetti cuciti »	2,820	6,557	+

Anche in questo gruppo l'industria italiana ha riportato qualche vittoria sui mercati esteri; i quattro milioni di esportazione che si trovano nel 1896 sono più che raddoppiati nel 1905, si tratta purtroppo di piccole cifre, ma possono essere l'inizio di maggiori conquiste.

Però volendo concludere, dai dati che abbiamo accuratamente raccolti e posti dinanzi al lettore, risulta, ci sembra evidente: — che per ciò che riguarda la materia prima si riscontra uno squilibrio verificatosi nel decennio per il quale la esportazione fu maggiore della pur aumentata importazione; — che vi è però luogo a credere essere la maggior uscita di seta tratta determinata, non da minor consumo dell'industria nazionale, ma da maggiore produzione; — che i prezzi della materia prima sono notevolmente aumentati, e sono invece diminuiti i prezzi di alcuni prodotti scarsamente compensati dagli aumenti di altri prodotti; — che i prodotti manufatti in genere sono protetti da dazi che variano dal 10 al 20 per cento; — che se vi è aumento di importazione dei tessuti per circa un 1.8 milioni e di 6 milioni sugli altri lavori di seta, vi è aumento di esportazione per 48 milioni nei tessuti, e di 4.7 milioni negli altri prodotti manufatti.

Ma di fronte a queste risultanze del movimento commerciale rimangono due importanti quesiti, che sono di impossibile soluzione perchè mancano gli elementi di controllo.

Il consumo interno è aumentato?

A prezzo di quali sacrifici, o con quali benefici l'industria serica italiana va penetrando nei mercati esteri?

Le migliorate condizioni economiche del paese, lascierebbero ritenere, (a parte la questione della moda, che è sempre un fatto transitorio) ad un aumento del consumo interno, molto maggiore dell'aumentata importazione del prodotto estero, e quindi il probabile maggior guadagno della industria italiana, che, se ha dei carichi fiscali maggiori, ha anche più a buon mercato dell'estero la mano d'opera.

In quanto a sapere se i prezzi di vendita all'estero sieno o no, e quanto, remuneratori, è impossibile conoscerlo poichè manca ogni elemento.

Tuttavia dal complesso di questo breve ed incompleto esame ci sembra di poter ricavare che la industria serica italiana non è certo in favorevoli condizioni, ma non presenta nemmeno quei sintomi di violenta crisi o di decadenza da non lasciar credere che non possa trovare in sé stessa la forza per risollevarsi. Il che auguriamo.

IL COMMERCIO E LA NAVIGAZIONE A GENOVA

Nella seduta del 26 settembre 1906 alla Camera di commercio di Genova, la Commissione di statistica ha presentato una importante relazione sul movimento del Commercio e della Navigazione, nell'anno 1904, nel porto di Genova: relazione che fu poi rassegnata al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questa statistica contiene una serie di dati di fatto di grande importanza per chi voglia seguire il movimento commerciale di un porto grandioso come quello di Genova; e poichè più volte ci siamo occupati in queste colonne delle gravi questioni economiche che lo riguardano, così crediamo utile esporre succintamente quanto nella Relazione si contiene.

Nell'anno 1904, il movimento del porto di Genova riferentesi alle merci in arrivo e a quelle in partenza da e per l'estero e lo Stato è asceso a tonnellate 5,555,464 divise in tonn. 4,702,180, per le merci in arrivo, e tonn. 853,284 per quelle in partenza. Distinguendo le provenienze e le destinazioni in navigazione a vapore e in quella a vela, si ottiene un movimento nella prima di 5,158,193 tonn., e nella seconda di tonn. 397,271.

Questo movimento complessivo ripartito fra la navigazione internazionale e quella di cabotaggio, dà un quantitativo di merci per la prima di tonn. 4,836,264, e di tonn. 659,200 per la seconda.

In confronto coll'anno precedente, la Relazione constata che nel movimento totale del porto si ha una leggiera diminuzione di tonn. 90,644: diminuzione che riguarda le merci in arrivo e quelle con navigazione internazionale, tanto a vapore che a vela, mentre per le merci in partenza e per quelle con navigazione di cabotaggio vi è stato un aumento.

Prese separatamente le merci estere sdoganate, esportate e spedite in transito, le stesse risultano complessivamente di tonn. 3,964,490 per un valore di L. 1,192,760,441; e paragonate col precedente anno risultano in aumento di tonnellate 161,819 nel peso e di L. 108,263,006 nel valore.

Distinguendo queste merci estere, risulta che quelle sdoganate sono salite a tonn. 3,256,509, per un valore di L. 643,672,951 con aumento, rispetto al 1903, tanto nel valore che diede circa il 10 per cento in più, come pel peso per il quale l'aumento è stato di poco meno del 5 per cento. L'esportazione fu di tonn. 293,707, per un valore di L. 344,141,728, e confrontata col precedente anno, risulta che vi è stato un aumento tanto nel peso (circa il 20 per cento) quanto nel valore (circa il 34 per cento). Per il transito, si hanno 411,274 tonn. con un valore di 204,945,762 lire tra quello di via terra (circa 170 milioni) e quello di mare (circa 36 milioni). Confrontato col transito del 1903, questo fu leggermente superiore per quello di via di terra e leggermente inferiore per quello di via di mare.

Considerate poi le merci estere divise per categorie, la Relazione constata che quelle sdoganate dettero diminuzione nel peso e nel va-

lore per le categorie spiriti, generi coloniali, canapa, seta, cereali, lana, pietre; dettero aumento per le altre. Le merci esportate invece dettero diminuzione di peso per le categorie generi coloniali, prodotti chimici, canapa, minerali, animali, e diminuzione di valore per le categorie colori, pietre, e aumento di valore per le altre.

E' importante pure conoscere a quanto giunse il movimento ferroviario negli Scali di Genova e di Sampierdarena. Esso è rappresentato da cinque milioni di tonnellate per le merci a piccola velocità in arrivo e partenza, ripartite in un milione in arrivo e il resto di merci in partenza. Il movimento di uscita delle merci dal Deposito Franco è stato di quintali 430,966, dei quali tre quinte parti dovute alle merci sdoganate, gli altri di merci riesportate.

La Relazione esamina pure i risultati del commercio genovese coll'estero, e constata che:

L'importazione del vino in bottiglie fu di ett. 28,485, cioè, la metà di quello del precedente anno;

L'importazione dello zucchero greggio giunse a quintali 14,550, e raffinato a 386 quintali;

L'esportazione dei fiammiferi giunse a oltre 10 mila quintali;

L'importazione della canapa greggia giunse a circa a 10 mila quintali, con una diminuzione del 30 circa per cento in confronto del 1903;

L'importazione del cotone raggiunse un milione di quintali, e l'esportazione 42 mila quintali;

L'esportazione della lana naturale giunse a 26 mila quintali;

L'importazione dei bozzoli di seta fu di quintali 18 mila circa risultando inferiori di un quarto circa a quello del 1903;

L'importazione delle pelli raggiunse 111 mila quintali con aumento in confronto al 1903 del 14 per cento circa;

L'importazione del carbon fossile giunse a 1,841,266 quintali con aumento del 10 per cento circa;

L'importazione del grano fu di 3,151,577 quintali ed in confronto al 1903 con una differenza del 28 per cento.

*
* *

La Relazione passa poi ad esaminare la navigazione del porto, la quale per operazioni di commercio avrebbe dato un movimento complessivo fra navigazione internazionale e di cabotaggio a vela e a vapore di N. 12,276 bastimenti con 12,070,696 tonnellate; cifre le quali confrontate colle risultanze del 1903 danno una diminuzione di 218 bastimenti ed un aumento di 540,285 tonnellate; ma questa diminuzione — giova osservare — riflette unicamente la navigazione internazionale, che fu minore di 534 bastimenti, mentre nel 1903 aveva dato un aumento. Riguardo alla qualità dei bastimenti, l'accennata diminuzione si riferisce solo alla vela, la quale fu minore di 249 bastimenti, e in proporzione al di sotto di quella verificatasi nel 1903, mentre nei bastimenti a vapore vi è stato un aumento in numero di 31 inferiore a quello che aveva avuto luogo nel 1905.

In ogni modo, nel movimento complessivo

del porto di Genova primeggiò largamente per il tonnellaggio la navigazione internazionale, che vi è compresa in una proporzione di poco più del 78 per cento, leggermente inferiore a quella del 1903: il tonnellaggio totale di quella navigazione è stato di tonn. 9,476,459.

Per la importanza delle bandiere, a quella italiana segue la bandiera inglese, indi la tedesca, spagnola, austriaca, greca, olandese e francese.

Si costruirono nel Compartimento marittimo genovese 18 navi per tonn. 9,778, con aumento di 2 e una diminuzione di 7,296 tonn. nel 1903.

Al 31 dicembre 1904 i bastimenti iscritti al Compartimento marittimo di Genova furono in aumento di 646 dello stazzo di tonn. 520 circa.

Infine i noli segnano, nel 1904, una diminuzione sul 1903, i noli dei carbon fossili dall'Inghilterra pel Mediterraneo stanno tra i 6.9 e i 4.3 scellini, mentre nel 1903 erano stati tra i 7.6 e 4.3; le granaglie per l'Europa e i minerali sono pure in lieve diminuzione.

*
* *

La Relazione offre poi dei quadri interessanti contenenti dati statistici precisi. Essa fu approvata dalla Camera di commercio alla unanimità senza discussione; ed invero ci compiaciamo colla Commissione di statistica, che raccoglie e pubblica i risultati di questo movimento commerciale, e suggerisce provvedimenti che non solo gioveranno all'avvenire del porto di Genova, ma a quello di tutta l'Italia, il cui lavoro è a quello genovese indubbiamente legato.

Le Colonie italiane rappresentate in Parlamento?

Preg. Sig. Direttore,

E' un fatto che da qualche anno a questa parte l'Italia si occupa dei suoi emigranti più che non facesse per l'innanzi. Sarà perchè l'emigrazione è cresciuta e va crescendo, sarà perchè ci siamo accorti tutti che fra i suoi effetti ve ne sono anche degli ottimi, sarà perchè il paese è in media un po' meno povero, un po' più colto e operoso di prima; il fatto che ho rilevato c'è ed è buono. Bisogna cercare che sempre più si svolga.

Non vorrei però che capitasse di vedergli prendere anche alcune vie torte. Non so come Ella pensi intorno alla questione di cui sto per far cenno. Dirò la mia senza pretese, e se dicessi male, mi corregga.

Nel mese scorso mi accadde di leggere in un giornale di Roma (*La Gazzetta Coloniale* del 1° settembre) la proposta di provocare un provvedimento legislativo, in forza del quale gli italiani dimoranti in gran numero negli Stati esteri abbiano una loro rappresentanza alla Camera dei Deputati. Siffatta proposta mi parve presentata in termini assai generici e secondo un concetto finora pochissimo maturo. Perciò si potrebbe benissimo non tenerne conto. Ma in coda all'articolo si leggeva:

« Sappiamo da fonte attendibilissima che il Dott. Ferrua, un italiano di Buenos Ayres, dopo la chiusura dell'Esposizione di Milano, farà presentare da un gruppo di deputati un suo progetto tendente a dare agli italiani dell'Argentina alcuni rappresentanti alla Camera Italiana. »

Alle quali parole la Direzione del giornale aggiungeva: « E perchè non anche agli altri italiani di altri Stati? »

L'articolo prendeva le mosse dal Padiglione del *Lavoro degli Italiani all'estero*, che all'Esposizione di Milano mostra con onore ciò che fanno e ciò che valgono i nostri connazionali fuori d'Italia. Citava poi l'amara parola del detto Dott. Ferrua, che gli italiani all'estero (informazione, per verità, non nuova) sono per così dire *squalificati*. E commentava come segue:

« Gli italiani all'estero, infatti, non sono cittadini della patria d'elezione, per quanto questa, mentre non li priva di tasse e di balzelli, non concede loro, in generale, un voto né nella vita politica né in quella amministrativa: pochi ed insufficienti gli uffici d'informazioni del lavoro, sono insufficienti ancora le scuole italiane, non precipua la cura degli interessi materiali e morali di quelle enormi falangi di fratelli lontani, scarsi gli incoraggiamenti alle loro industrie, dalle quali non pochi vantaggi trarrebbero gli abitanti della Madre Patria. »

Lo stesso giornale pertanto esprimeva il convincimento che uno dei mezzi più idonei a dare alla azione dello Stato italiano un indirizzo rispondente alle sue alte finalità, sarebbe quello di concedere una rappresentanza elettiva alle centinaia di migliaia d'italiani sparsi specialmente nella libera America. Una legge dovrebbe dare diritto ad ogni gruppo di venti, trenta, quarantamila emigrati di eleggere un deputato che qui in Italia tutelasse i loro interessi. Ognuno di tali deputati sarebbe in grado di parlarne con vera conoscenza di causa; il che varrebbe meglio che tutte le frasi fatte di cui son ricche le discussioni parlamentari di politica estera. Chi emigra non è un cattivo italiano, giacché lavora alla grandezza e al buon nome d'Italia. Perchè dunque privarlo d'un diritto di cui fruiscono i suoi concittadini del Regno? Sarebbe insieme utile e giusto che le nostre colonie degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, ecc., avessero nel Regno una rappresentanza. E' certo d'altronde che fra tanti illustri, dotti e benemeriti italiani dell'estero, non mancherebbe chi portasse in Parlamento una competenza speciale in tutte le questioni coloniali e di emigrazione. Ma in pari tempo si darebbe così un segno visibile del potente legame che unisce la madre patria ai suoi figli emigrati, una prova che gli italiani all'estero non sono abbandonati; e le colonie italiane, cessando di apparire masse incoscienti e maltrattabili a piacimento, affermerebbero una fisionomia nuova anche agli occhi dei Governi esteri.

D'accordo in molte premesse, io dissento nella conclusione, cioè riguardo alla opportunità della proposta. Dichiaro per altro che mi reca soddisfazione e mi pare un buon segno questo risveglio della coscienza italiana in materia coloniale, questa frequenza e varietà di pensieri, di scritti, di progetti intorno alle condizioni dei no-

stri emigrati ed al vantaggio morale ed economico che dal loro miglioramento può ritrarre la patria.

Approvo e lodo le buone intenzioni, ma opino che il voler largire agli emigrati il diritto elettorale, mentre la loro grandissima maggioranza ha invece tanto più bisogno d'istruzione, di consiglio, di aiuti pecuniari, di tutela giuridico-diplomatica, sia proprio, come suol dirsi, un *mettere il carro innanzi a' buoi*. Giudizio affatto analogo, perchè caduti nello stesso errore, mi è parso sempre che meritino quei *femministi* che tanto si arrabattano per dare alle donne la qualità di elettrici politiche e amministrative; mentre dimenticano che per la donna, qualunque maggior conquista le riserbi l'avvenire, sarebbe giusto e logico eliminare prima, un po' alla volta, tante forme d'una inferiorità domestico-civile, in cui leggi vigenti e costumi tenaci tuttora la mantengono. Tutto è possibile, col tempo; ma per carità, prima i buoi e poi il carro.

Sarei tentato di dire: lasciamo pure da parte le difficoltà materiali. Ma non si può lasciarle da parte, perchè non sono né poche né piccole. Facciamo eleggere un deputato, dice il proponente, ad ogni gruppo di venti, trenta, quarantamila emigrati. Si fa presto a dirlo. Ma che forse gli emigrati, per comodo della tesi, sono sempre riuniti in gruppi? Lo saranno a Nuova York, in alcuni distretti industriali dell'Unione, ma non certo negli Stati dell'Ovest e del Sud, non nelle estese e poco popolate regioni agricole. Lo saranno a Buenos Ayres, a S. Paulo a Santos, ma non nelle *fazendas* interne; forse un poco a Rio De Janeiro, non davvero nelle sterminate e remote piantagioni di caffè. Come organizzare in schiere elettorali individui disseminati e quasi spersi in zone vastissime? E non sono appunto quelli che più abbisognano di tutela, di assistenza? Perciò non sarebbe punto il caso di replicare: contentiamoci di dare una rappresentanza solo a quelli che vivono aggruppati nei grandi centri.

D'altronde la funzione elettorale dovrebbe svolgersi a un di presso colle stesse regole che la disciplinano nel Regno. E quando anche credessimo d'averne alla meglio imbastito l'esercizio, come ci si garantirebbe contro le irregolarità? Quando avrebbero luogo, a tanta distanza, le verifiche? Come si procederebbe pei reclami? Ricordiamoci che si tratterebbe sempre di vegliare e di inquisire *in casa altrui*.

Non basta: la diseguaglianza di trattamento in ogni caso non avverrebbe, inevitabile, soltanto fra coloni agglomerati e coloni sparpagliati, ma anche fra una colonia e l'altra. Dato e non concesso che in qualche paese estero si riuscisse a rendere gli emigrati italiani elettori di deputati italiani; in altri paesi, dove pure i nostri connazionali sono numerosissimi, non ci si potrebbe neanche pensare. Perciò il commento interrogativo, dianzi riferito, che la *Gazzetta Coloniale* fa seguire al progetto del Dott. Ferrua, mi sembra d'una inaudita ingenuità. C'è nessuno che sappia immaginarsi gli italiani della Tunisia, che son pur centomila circa, viventi sotto l'occhio sospettoso e la mano ruvida del Protettorato Francese, nei quali il tenace sentimento di nazionalità viene contrastato e insidiato in mille modi, c'è nessuno,

dico, che sappia immaginarseli liberi elettori di deputati al Parlamento italiano?

Appunto, c'è anche da pensare, se si vuole essere seri, come la cosa verrebbe vista dai Governi esteri, e anzi se sarebbe mai tollerata. Non alludo alla Tunisia soltanto. E' noto che finora non è stato possibile impegnare il Brasile a una doverosa tutela di quei nostri emigrati contro gli abusi degli sfruttatori. Non tutti poi sanno che anche il Brasile tende ad assimilare l'elemento forestiero. Per quanto non ci riesca molto, è certo che non rimarrebbe indifferente di fronte a una affermazione troppo chiara d'italianità, quale è quella elettorale, che gli immigrati tentassero nel suo territorio. Ma più di tutto questi miei dubbi e timori hanno ragion d'essere riguardo agli Stati Uniti.

Ivi il Senato ha votato una legge, che non è ancora venuta, è vero, al voto della Camera dei Rappresentanti, e che ha non pochi oppositori, secondo la quale uno straniero non può essere ammesso alla naturalizzazione americana, se non conosca discretamente l'inglese. Quando invece lo conosca sufficientemente, dopo cinque anni di residenza diventa elettore politico e amministrativo. Siccome in cinque anni non è difficile impararne quanto basta, lo scopo è evidente. La stessa legge contiene una disposizione ingiusta e tirannica, cioè che gli immigrati in arrivo dovranno saper leggere e scrivere nella lingua della propria nazione. Poveri nostri emigranti, se la legge passasse! Forse non passerà, per ora è in questo modo; ma gli umori dei cittadini dell'Unione, così in genere, si vede bene quali siano. Oh, si, è proprio in quel paese cosciente, potente e anche prepotente, vigoroso, assimilatore, che una moltitudine di emigrati europei, in gran parte poveri, avviliti, analfabeti, può affermarsi in modo autonomo e mandar deputati al Parlamento della madre patria! Roba da far ridere anche i busti di marmo del Museo Nazionale!

Perfino a un primo e timido tentativo si corerebbe invece il rischio di far moltiplicare e raffinare, contro la nostra emigrazione, le leggi restrittive. Proprio l'opposto di quello che bisogna desiderare e procurare che avvenga.

La rappresentanza elettorale può essere opportuna, e ad ogni modo sembra logica, quando e dove una nazione abbia vere colonie *proprie*, con possedimento del suolo e sovranità degli abitanti. Noi abbiamo finora soltanto l'Eritrea, ma a tutt'oggi sono molto pochi gli italiani che vi risiedono. Che in avvenire possano formare uno o più collegi elettorali e mandare a Roma un deputato o più d'uno, non sono profeta, ma non lo saprei escludere.

Per ultimo potrei anche notare che il sistema parlamentare non gode oggimai un tal credito, che la massa del corpo elettorale italiano non esercita il proprio diritto in tanto numero e con tanto ardore, da suggerire di conferirlo a quegli italiani che — sebbene per motivi leciti e anche impellenti — lasciano la patria o si stabiliscono in altre parti del mondo. Ma non voglio servirmi di argomenti secondari. Se non sbaglio, ne ho adoperati di migliori.

E termino come ho incominciato. Buona cosa l'interessarsi ai nostri concittadini lontani, ottima

l'averne in mira in più modi il loro vantaggio diretto e quello indiretto del buon nome, del progresso, della potenza d'Italia. Ma impieghiamo meglio studi, scambio d'idee, energie: educiamo il nostro paese e rendiamovi popolare l'idea coloniale, e anche facciamolo agiato, forte, necessario al consorzio internazionale, in guisa da saper ottenere, e magari imporre, trattati che proteggano efficacemente i suoi figli sotto qualunque cielo.

Gradisca, sig. Direttore, i miei cordiali saluti.

E. Z.

Il problema zolfifero e la sua soluzione ⁽¹⁾

§ 4. — La soluzione vera del problema.

Ci sembra dimostrata la insufficienza dei provvedimenti proposti, poichè nulla vi è che accenni al modo come utilizzare la pleora di produzione, mentre è proprio indispensabile di utilizzare l'eccedenza di produzione prima di poter dire che il problema zolfifero siciliano è stato risolto.

Non vediamo in essi nulla di nuovo, nè di idoneo per la lotta contro i vecchi e nuovi concorrenti del nostro metalloide.

E' certo che, dato lo sviluppo invadente dell'industria americana, se non vorranno perdere anche il mercato europeo, i produttori si troveranno costretti a ribassare il prezzo dello zolfo, diminuendo per conseguenza il costo di produzione. Dunque una conseguenza inevitabile alla quale si arriverà, come prevede l'art. 4 della legge 15 luglio 1906, è la limitazione della produzione, ossia un aumento della miseria, che getterà sul lastrico parecchie migliaia di famiglie, le quali dall'industria dello zolfo ritraggono l'unico loro sostentamento.

E' strano, e direi quasi incredibile, che perfino nella stessa Sicilia qualcuno abbia pensato di poter trovare nella limitazione della produzione il rimedio contro la concorrenza americana.

Prima che si conoscesse l'esito della missione Baldacci, ossia quando il pericolo americano si riteneva un mito, si accennò ad una riduzione del dieci per cento. Ora che se ne conosce purtroppo la gravità e si sa che esso è più vero e più vicino di quanto non si credesse, i propugnatori di tale riduzione dovrebbero per lo meno elevare la percentuale al trenta per cento; e quando gli zolfi americani avessero addirittura inondato il mercato europeo si dovrebbe da loro stessi proporre, come misura preventiva, la chiusura totale e immediata delle miniere siciliane.

Chi può oggi seriamente sostenere un provvedimento siffatto, quando inevitabilmente tali ne sarebbero le conseguenze?

Data la gravità della situazione, sarà necessario che lo Stato intervenga per regolarla, dovendosi evitare che la sopraproduzione e lo stock che si verrà formando costituiscano un pericolo permanente.

(1) Vedi *Economista*, nn. 1684, 1685 e 1689.

Se è fatale che gli zolfi della Luigiana danneggino l'esportazione siciliana; se ad una guerra di tariffe è inutile pensar di ricorrere, come quella che riuscirebbe dannosissima all'industria italiana, bisogna che i nostri produttori, industriali e capitalisti, abbiano la saggezza e l'ardire di usare gli zolfi per altri scopi, creando nuove industrie affini a quel minerale, si da lasciare intatta la produzione di esso.

La limitazione, oltrechè per le indicate ragioni, è da escludersi come il peggiore dei flagelli, perchè arresterebbe le energie produttive, umane e terrestri della Sicilia, mentre il dovere di ogni Stato, di ogni regione, anzi l'istinto naturale di ogni individuo è quello di sviluppare nel modo più energico possibile tutti i coefficienti della ricchezza.

Un intelligente e pratico commerciante siciliano, il Signor Costantino Riotta, ha il merito di essersi fatto iniziatore di un tale programma e con grande competenza ha elaborato un progetto tendente a questo scopo altamente patriottico. (1)

Le attuali serie e principali preoccupazioni sono e devono essere due:

1^a quella del modo come utilizzare la eccedenza zolfifera, anche nei riguardi con le industrie ausiliarie di quella dello zolfo;

2^a quella del *modus vivendi* colla *Union Sulphur Cy.* L. d. di New-York.

Adottando per l'estrazione dello zolfo i mezzi scientifici e meccanici più recenti, e fabbricando in Sicilia l'acido solforico ed i suoi affini, si sarebbe trovato il mezzo per continuare a dar pane a migliaia d'operai e di famiglie, per evitare una buona volta ogni probabilità di crisi zolfifera e per aumentare il consumo di questo prezioso minerale, il più importante fra tutti, per tutte le industrie chimiche.

E ad aiutare in questa impresa pare che sia venuta la « *Badische Anilin und Soda Fabrik* » la quale ha scoperto un nuovo metodo per la fabbricazione dell'acido solforico; il quale metodo evita la costruzione di camere di piombo, permette la concentrazione dell'acido a 75° B, dimodochè, diluendolo, può il consumatore portarlo al grado di concentrazione, che meglio gli abbisogna: non intacca più il ferro, e quindi nessuna necessità di rivestirlo di piombo; si fabbrica in pani solidi, permettendo così il suo trasporto a grandi distanze con conseguente sensibilissimo risparmio sulle spese di nolo, e, quel che è ancora più importante, permette una economia dal 15 al 20 per cento sulle spese di manutenzione.

S'aggiunga che verrebbe utilizzata l'anidride solforosa sviluppantesi nei calcaroni (forni *Gill*) e che finora andava perduta completamente.

Un'impresa di questo genere troverebbe in Sicilia ambiente favorevole anche perchè il prezzo della mano d'opera è più basso che altrove.

Vendendo i prodotti fabbricati coll'acido dello zolfo estratto in Sicilia, mentre oggi si adopera l'acido estratto dalle piriti di ferro, il consumo dovrebbe per necessità aumentare. E non soltanto

il consumo dello zolfo, ma anche quello di molti derivati, come il solfato di sodio, prodotto dalla combinazione dell'acido solforico col sale marino o sal gemma; il solfato d'ammoniaca, la stearinaria; l'acido tartarico; i superfosfati per concimi; il solfato di rame, e molti altri ancora i quali troverebbero facile sbocco anche verso l'Oriente, sia per la concorrenza che potrebbe sostenersi contro qualunque altra cosa, sia anche per la posizione geografica.

Di una società per la fabbricazione dell'acido solforico e suoi affini potrebbe benissimo far parte anche l'« *Anglo-Sicilian Sulphur* », la quale avendo svalutato nei suoi bilanci il suo *stock*, potrebbe cederlo ad essa in conto azioni, realizzando così, non soltanto un valore forse superiore a quello, che potrebbe ottenere collocandolo sul mercato, ma anche degli utili nascenti dalla fabbricazione dei prodotti chimici.

L'economia moderna ha provato, contrariamente ai vecchi dogmi, che un popolo evoluto può essere produttore ed industriale ad un tempo. Trasforma la Sicilia il suo zolfo, che il mercato lascia invenduto. Profittando della massa enorme di cloruro di sodio proveniente da cave, essa potrebbe in breve tempo divenire centro importantissimo d'esportazione di sali derivati, che l'estero, impiegando lo zolfo siciliano, fa pagare a peso d'oro.

Si tratterebbe dunque di creare una Società che eserciti il commercio dello zolfo e suoi derivati, alla quale lo Stato dovrebbe accordare ribassi marittimi e ferroviari, nonchè esenzione quasi assoluta di qualunque dazio d'esportazione e di importazione per qualunque partita di zolfo, materiale, macchine, apparecchi, ecc., appartenenti alla Società.

Così le preoccupazioni che oggi si hanno quanto al modo come utilizzare la eccedenza della produzione, sparirebbero completamente.

Dicemmo che un'altra preoccupazione è quella del *modus vivendi* colla « *Union Sulphur* » di New York.

Me per quanto sia cosa che richiede un largo studio ed il più accurato esame, un'intesa non sarebbe difficile formando tutti i produttori italiani un solo ed unico ente zolfifero.

Trovata la maniera di utilizzare l'eccedenza della produzione, regolati i rapporti coi concorrenti stranieri, senza creare leggi restrittive che riescono sempre di gravissimo danno al capitale ed al lavoro, si sarebbe creato non solo il mezzo come disciplinare la vendita ed attrarre nella Società tutti i possibili dissenzienti, ma il modo come sviluppare maggiormente le energie produttive siciliane, risolvendo completamente il problema zolfifero.

LUIGI NINA.

(1) C. Riotta. « Statuto della Società per la fabbricazione dell'acido solforico anonima per azioni ». Palermo, 1904.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

È stata fatta la statistica degli **scioperi verificatisi in Italia** durante il mese di agosto 1906.

Il numero complessivo degli scioperi fu di 139, implicanti 53,783 operai.

Il maggior numero degli scioperi si verificò nelle industrie metallurgiche e meccaniche (22 scioperi); il minor numero si ebbe nelle industrie per la lavorazione delle pelli (un solo sciopero). Un numero rilevante di scioperi si ebbe pure nelle industrie estrattive, nelle industrie tessili, nelle industrie attinenti al vestiario e nella industria dei trasporti (13 scioperi ciascuna), nelle industrie edilizie (12 scioperi), nelle industrie alimentari (11 scioperi), e nell'agricoltura (10 scioperi).

Rispetto alle cause che li determinarono gli scioperi verificatisi durante il mese di agosto possono così classificarsi: Domanda di aumento di salario, 75 scioperi; domanda di diminuzione di orario 4 scioperi; resistenza o diminuzione di salario 7 scioperi; cause varie 34 scioperi; cause ignote 16 scioperi.

Ebbero esito interamente favorevole agli operai 38 scioperi, 39 ebbero esito parzialmente favorevole agli operai e 18 ebbero esito sospensivo od ignoto. All'incontro l'esito di 27 scioperi fu sfavorevole agli operai. Infine 3 scioperi non terminarono durante il mese di agosto.

— È stato pubblicato un resoconto statistico delle **Casse di Risparmio prussiane** nel 1904.

Il numero di queste Casse fu di 1,564 contro 1,549 del 1903. In questo numero devono contarsi 717 Casse municipali, 228 cantonali, 423 Casse di distretto, 6 Casse provinciali, 190 Casse di Società o Casse private. Il totale porterebbe a una Cassa di risparmio per ogni 7,734 abitanti.

I libretti sono stati in numero di 10,211,976 contro 9,773,103 nel 1903; la media dell'ammontare di ciascun libretto è stata di marchi 760.08. I fondi di riserva si sono elevati a 516,686,147 marchi.

— L'ultimo fascicolo del Bollettino dell'*Ufficio del Lavoro* contiene uno studio interessante sulla questione delle **case popolari nella Germania**, e ne descrive lo sviluppo in questi ultimi anni.

Nel 1904, grande è stata l'attività sia per la costruzione delle case, sia per la provvista dei capitali. L'azione cooperativa si è rafforzata: le cooperative di costruzione erano 498 nel 1903, 550 al 31 marzo 1904 e circa 600 nel 1905.

Alla costituzione delle case popolari si dedicano pure numerose Società anonime e fondazioni.

L'attività costruttrice è ora assai facilitata dalla benevole azione di enti pubblici per la provvista dei capitali. Gli Istituti di assicurazione nel 1904 impiegarono circa 15 milioni di marchi per le case popolari elevando così a 133 milioni

le somme finora investite: l'Impero ha destinato altri 5 milioni per promuovere la costruzione di abitazioni per gli operai e i piccoli impiegati da esso dipendenti. La Prussia ha dal 1895 erogato 59 milioni nel bilancio 1905-906: con tale fondo ha finora provveduto alla costruzione di 8,175 abitazioni di proprietà dello Stato, di 7,479 di proprietà di cooperative e di 750 di proprietà degli inquilini. La Baviera ha nel 1904 erogato 1,300,000 marchi; la provincia di Posen e il consorzio di Homburg ne destinarono rispettivamente 1,400,050 e 100,000 alla costruzione di case e a sussidio delle cooperative. Più notevole è stata la attività dei municipi: è ancora scarsa la costruzione diretta di case, ma si va sempre più estendendo la provvista dei capitali anche da parte dei municipi di città di media entità.

È progettata a Charlottenburg la costruzione di un alloggio capace di 300 abitatori: la costruzione viene fatta dal Municipio e l'esercizio affidato a una Società anonima; a Ulm è decisa la costruzione di un alloggio per nubili.

Queste varie forme di azione pubblica sono certamente impari alla gravità della questione delle case: conviene pertanto facilitare l'azione privata mirante a lucro: è stata all'uopo avanzata dalla Federazione degli imprenditori edilizi e anche da Associazioni varie la proposta che la provvista di capitali per parte di enti pubblici sia fatta non solo a Società cooperative, ma anche ad imprenditori privati che con intento di lucro curino la costruzione di case popolari.

Per meglio coordinare gli sforzi per la provvista dei capitali sono reclamate l'azione delle Casse di risparmio e la creazione di speciali Istituti di credito. Varie Associazioni e Assemblee hanno votata la fondazione di Banche di credito ipotecario.

Mentre la « politica delle abitazioni » mirava finora quasi esclusivamente a beneficio degli operai industriali, oggi essa accenna a volersi anche ai lavoratori agricoli; vari Congressi hanno rilevata la necessità di migliorare le condizioni delle abitazioni nelle campagne anche come mezzo per contribuire a frenare la immigrazione nelle città: il Consorzio di Johannisberg ha stanziato un fondo di 150, marchi per case coloniche non solo per favorire la costruzione da parte dei proprietari, ma anche da parte dei lavoratori.

— Da un'inchiesta testè effettuata risulta quali furono i risultati delle **municipalizzazioni dei servizi pubblici inglesi**.

Un giornale inglese osserva:

« Ogni volta che ciarlatani e politicanti vogliono ingerirsi di affari, l'unico risultato possibile è un disastroso insuccesso. Il fiasco solenne delle municipalizzazioni di Leeds e Manchester sono lì a provarlo. Ora vi si aggiunge quello del Municipio di Londra: la navigazione del Tamigi da sola dà una perdita di 60 mila sterline ogni anno, senza contare le gravi perdite dell'esercizio dei trams ».

Circa la municipalizzazione della luce elettrica dalla suddetta inchiesta risulta che di 189 municipalizzazioni, 65 sono esercitate in pura perdita (mentre nel 1905 queste erano 44),

58 nei loro bilanci non hanno tenuto nessun

calcolo del consumo del materiale (che dovrebbe calcolarsi almeno al 3 per cento);

22 hanno tenuto un calcolo insufficiente di tale consumo;

20 danno un profitto molto esiguo e solo sette sul 189 mostrano un bilancio solido remunerativo.

Circa la municipalizzazione dei trams è notevole che di 58 municipalizzazioni 13 sono esercitate in perdita (mentre erano 8 nel 1905);

15 non hanno tenuto conto del consumo del materiale;

12 hanno calcolato tale consumo a poco più del 2 per cento;

11 dettero qualche beneficio, ma viceversa poi tennero un calcolo insufficiente del consumo del materiale, tanto è vero che una Amministrazione (quella di West Ham) ha in bilancio una perdita non prevista di 12 mila sterline, per danni subiti dalla sua stazione elettrica.

— Il ministro delle finanze austriaco presenta il **bilancio dell' Austria** di previsione per il 1907. Le spese ammontano a corone 1,890,871,362; le entrate a 1,892,501,082 corone per il pagamento dei titoli di debito pubblico generale rimborsabile nel 1907 sarà rimesso al ministro tanta rendita 4 per cento per corone 17,116,800. Il Governo sarà autorizzato a spendere somme importanti sull'avanzo dell'esercizio 1905 e specialmente tre milioni di corone per il miglioramento fondiario, sei milioni per l'incremento delle associazioni fondiarie; un milione per favorire l'esportazione; 31,500,000 per completare il materiale delle ferrovie di Stato; cinque milioni per lo sviluppo degli ospedali e due milioni per combattere la tubercolosi.

— Pubblichiamo il testo della **convenzione internazionale sulla proibizione del lavoro notturno delle donne** firmata a Berna il 26 settembre 1906, tra i rappresentanti della Germania, dell'Austria e Ungheria, del Belgio, della Danimarca, della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, del Lussemburgo, dell'Olanda, del Portogallo, della Svezia e della Svizzera.

Art. 1°.— Il lavoro industriale notturno sarà vietato a tutte le donne, senza distinzione di età, con la riserva delle eccezioni qui sotto prevedute.

La presente Convenzione s'applica a tutte le imprese industriali nelle quali sono impiegati più di dieci operai e operaie, essa non si applica in nessun caso alle imprese nelle quali sono impiegati soltanto i membri della famiglia.

A ciascuno degli Stati contraenti incombe la cura di definire quel che si debba intendere per imprese industriali. Tra queste però saranno in ogni caso comprese le miniere e le cave, come pure le industrie di fabbricazione e di trasformazione delle materie; la legislazione nazionale preciserà su questo ultimo punto il limite tra l'industria, da una parte, l'agricoltura ed il commercio dall'altra.

Art. 2°.— Il riposo notturno contemplato nell'articolo precedente avrà una durata minima di undici ore consecutive; in queste undici ore,

qualunque sia la legislazione di ogni Stato, dovrà essere compreso l'intervallo dalle dieci della sera alle cinque del mattino.

Tuttavia, negli Stati ove il lavoro notturno delle donne adulte impiegate nell'industria non è ancora sottoposto ad un regolamento, la durata del riposo ininterrotto potrà, a titolo transitorio e per un periodo di tre anni al massimo, essere limitata a dieci ore.

Art. 3°.— La proibizione del lavoro notturno potrà essere tolta;

I. In caso di forza maggiore, quando in un'impresa viene un'interruzione nel lavoro impossibile a prevedersi e che non abbia un carattere periodico;

II. nel caso in cui il lavoro s'applichi sia a materie prime, sia a materie in elaborazione, che sarebbero suscettibili di rapidissima alterazione, quando ciò sia necessario per salvare queste materie da un danno inevitabile.

Art. 4°.— Nelle industrie sottoposte all'influenza delle stagioni, e in caso di circostanze eccezionali per ogni impresa, la durata del riposo ininterrotto di notte potrà essere ridotta a dieci ore, per sessanta giorni all'anno.

Art. 5°.— A ciascuno degli Stati contraenti incombe la cura di prendere i provvedimenti amministrativi che saranno necessari per assicurare sul suo territorio la stretta esecuzione delle disposizioni della presente Convenzione.

I Governi si comunicheranno per via diplomatica le leggi ed i regolamenti sulla materia della presente Convenzione che sono o saranno in vigore nei loro paesi, come pure i rapporti periodici che concernono l'applicazione di tali leggi e regolamenti.

Art. 6°.— Le disposizioni della presente Convenzione non saranno applicabili ad una colonia, possedimento o protettorato che nel caso in cui una notificazione a tale scopo fosse fatta in suo nome al Consiglio federale svizzero dal Governo metropolitano.

Questi, notificando l'adesione di una colonia, possedimento o protettorato, potrà dichiarare che la Convenzione non si applicherà a certe categorie di lavori indigeni nei quali la sorveglianza sarebbe impossibile.

Art. 7°.— Negli Stati fuori d'Europa, come pure nelle colonie, possedimenti o protettorati, quando il clima o la condizione delle popolazioni indigene lo esigeranno, la durata del riposo ininterrotto di notte potrà essere tolta.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio dell' Australia coll' Italia nel 1905. — Da una relazione del Console italiano in Australia traiamo il seguente prospetto comparativo della esportazione dei tre principali paesi in confronto dell'Italia dal 1900 al 1905. Giova però osservare che l'esportazione italiana in Australia, pure essendo inferiore di molto a quella degli altri tre paesi, è tuttavia alquanto superiore di quella segnata

dalle statistiche ufficiali, perchè una parte di merci italiane arrivano su vapori tedeschi e sono erroneamente classificate. Alcune frutta secche, e parte di mobili, cappelli, zolfo, marmi, colla forte, fiammiferi di cera sono prodotti italiani mentre nelle statistiche sono assegnati alla Germania.

(Lire sterline = L. it. 25)

	1900	1902	1904	1905
Italia	173,886	175,907	117,378	148,185
Francia	557,124	525,996	336,741	510,950
Germania	1,708,507	2,606,367	2,353,553	2,665,855
Belgio	550,134	352,549	643,974	551,980

Il nostro commercio d'importazione dunque ha oscillato dal 1900 al 1905 da un massimo di lire italiane 4,397,675 nel 1902 ad un minimo di lire italiane 2,949,400 nel 1904. Nel 1905 ammontò a lire italiane 3,704,625.

L'importazione dall'Australia in Italia ha oscillato da un minimo di lire italiane 1,885,975 nel 1900 ad un massimo di lire italiane 4,868,425 nel 1905. Essa è costituita principalmente di lana grezza e sgrassata e di pelli non conciate.

Il Console riflette ancora nel suo rapporto che la generalità degli italiani poco sa della vita di quelle contrade, che sono la base di un commercio destinato a prendere sempre più maggiori proporzioni.

Questa ignoranza trova però riscontro in quella che dell'Italia hanno gli austriaci, dei quali ben pochi hanno un'idea vaga della sua nuova operosità.

Invece la conoscenza reciproca dell'Australia con la Francia, col Belgio ed in modo particolare con la Germania, si può misurare dall'entità dei traffici e dagli sforzi che fanno queste tre nazioni, non solo per mantenere la loro posizione, ma per accrescerla.

Ora l'Italia, che ha in comune con la Francia molti prodotti agricoli, e colla Germania e col Belgio molti prodotti industriali, ed altri ne ha essenzialmente suoi, potrebbe fare sul mercato australiano una concorrenza più efficace per i prodotti che vi esporta.

E siccome su quel mercato vi è grande varietà di consumi come di gusti, così c'è posto per tutti.

Il commerciante australiano, da vero britannico, non ha simpatie o antipatie per alcun mercato e compra dove trova il suo tornaconto. Ma per negoziare coll'Australia bisogna conoscere perfettamente la sua lingua.

Le grandi Case italiane dovrebbero perciò impiegare un *clerk* inglese, perchè, non solo la corrispondenza, ma tutta la *réclame* deve essere fatta in inglese, osservandone tutte le *nuances* di significato che completano l'intelligibilità dei dettagli nei contratti. I commercianti australiani vogliono veder chiaro negli affari.

Il commercio dell'Italia nel vilayet di Janina. — Un rapporto del direttore dell'Agenzia commerciale italiana per l'Epiro e l'Albania si occupa del movimento commerciale del vilayet di Janina del decorso anno 1905.

Il commercio italiano in questo paese ha nel 1905, raggiunto la cifra di franchi 2,041,100, cioè il primo posto tanto nell'importazione che nell'esportazione.

Nel 1904 il commercio italiano era rappresentato nell'importazione da franchi 1,709,800 e nell'esportazione da franchi 1,798,550. Nel 1905 invece l'importazione raggiunse franchi 2,041,100 e l'esportazione franchi 2,199,150, con un aumento di franchi 331,300 nella prima e di franchi 400,600 nella seconda, con un aumento quindi complessivo di franchi 731,900.

Per dare un'idea del progresso costante del commercio italiano in questo vilayet, riportiamo qui sotto le cifre che si riferiscono all'importazione italiana nel periodo 1904-1905, confrontate con quella dell'Austria:

Anno	Italia	Austria
1900	Fr. 438,450	2,085,475
1901	» 899,060	1,749,930
1902	» 1,167,650	1,760,060
1903	» 1,546,561	1,673,350
1904	» 1,709,800	1,723,510
1905	» 2,041,100	1,665,450

Il progresso del commercio italiano nel vilayet di Janina ha, quantunque indirettamente, influito a far aumentare anche quello del vilayet di Scutari.

L'importazione italiana è aumentata specialmente nei seguenti articoli: caffè, carta da imballaggio, farine, manufatti di cotone in generale; e per la prima volta vi fu una importazione di petrolio dall'Italia.

Il commercio dell'Inghilterra nel mese di settembre 1906. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio inglese per il mese di settembre 1906:

Importazione.

	Valore	Diff. sul sett. 1905
In migliaia di lire sterline		
Prodotti alimentari	19,932	— 749
Materie prime e artic. non manufatturati	13,148	+ 279
Artic. non manufatturati o semi-manufatturati	11,533	— 146
Diversi (compr. i colli postali)	156	— 48
Totale	45,069	— 664

Esportazioni.

	Valore	Diff. sul sett. 1905
Prodotti alimentari	2,139	+ 12
Materie prime e artic. non manufatturati	3,639	+ 501
Artic. non manufatturati o semi-manufatturati	21,282	+ 641
Diversi (compr. i colli postali)	465	+ 21
Totale	30,525	+ 1,175

Diamo ora dei risultati dei primi nove mesi del 1906 in contrapposto a quelli del 1905:

Merci.

	Importazioni	Esportazioni
(migliaia di lire sterline)		
1905	443,029	340,977
1906	410,469	300,172
Differenza sul 1905	+ 32,620	+ 40,805

Metalli preziosi.

	Importazioni	Esportazioni
1906	47,527	43,509
1905	39,529	33,400
Differenza sul 1905	+ 7,997	+ 103,08

Adunque, sebbene l'aumento del commercio nel settembre 1906 era stato meno considerevoli

per le differenze constatate nel corso del presente anno, deve tuttavia riconoscersi come sempre soddisfacenti i risultati ottenuti, tanto più che il mese di settembre 1906 ebbe un giorno di lavoro meno del settembre 1905.

Il commercio egiziano durante il primo semestre 1906. — L'amministrazione delle dogane egiziane pubblica i risultati del movimento commerciale d'Egitto durante il primo semestre 1906.

Come risulta dal seguente prospetto, la situazione non è stata mai così prospera come in quest'anno:

	1904	Primo semestre 1905 Lire egiziane	1906
Importazioni	8,680,095	9,427,286	10,513,579
Esportazioni	11,055,749	9,609,912	11,154,960
Totali	19,735,844	19,037,238	21,668,239

Durante il periodo considerato sopra, le esportazioni del cotone hanno diminuito di 132,762 kantars, ma essi sono d'altra parte, un plus valore di 1,928 lire egiziane sui corrispondenti risultati del 1905.

Il commercio argentino nel primo semestre del 1906. — L'ufficio nazionale di statistica della Repubblica Argentina pubblicò le cifre relative al commercio nel primo semestre.

L'insieme delle importazioni e delle esportazioni raggiunse 282,274,491 pesos d'oro contro 273 circa dello stesso periodo dell'anno scorso, ossia un aumento di circa nove milioni di pesos d'oro.

Il valore delle importazioni fu di 117,508,381 pesos contro 97 circa del 1905, ossia una differenza di circa 20 pesos d'oro.

Ecco come si ripartiscono le importazioni:

<i>Importazioni.</i>		
	1° semestre 1906	Diff. sul 1° genn. 1905
Animali	1,013,694	+ 492,658
Artic. manif.	7,405,030	+ 1,104,968
Tabacchi	2,245,522	+ 30,053
Bevande	5,455,581	+ 1,388,225
Prodotti tessili	26,406,425	+ 2,437,339
Prodotti chimici	3,305,051	- 100,941
Ferro gregg. e manif.	14,710,273	+ 3,235,451
<i>Esportazioni.</i>		
Animali vivi	2,228,301	- 2,843,331
Materie animali	63,232,350	- 5,712,472
Prodotti lavorati	4,332,759	- 5,163,194
Residui	674,255	+ 143,901
Materie agricole	85,266,814	- 1,314,096
Prodotti diversi	1,523,064	+ 55,730

Primi dunque, nelle esportazioni, i prodotti agricoli. Tra i quali, al primo posto sta il grano (49,9 milioni di pesos d'oro) poi il mais (con 16,8 milioni).

Il commercio del Venezuela nel 1904. — La cifra di questo commercio, del quale si hanno solo in ritardo i risultati, arriva a 13,078 dollari, dei quali 5,425,000 per le importazioni e 7,653,000 per le esportazioni.

Nelle cifre delle importazioni: gli Stati Uniti figurano per 35 per cento, l'Inghilterra per 24

per cento, la Germania per 20, la Francia per 7, l'Italia 2.

Nelle cifre delle esportazioni, gli Stati Uniti figurano per 35 per cento, la Francia per 34, l'Olanda per 19, la Germania per 5, la Spagna per 45.

I principali articoli di importazione furono: il caffè (rappresentante il 53 per cento della cifra totale), il cacao (rappresentante il 24), le pelli (il 10), le perle (il 3), l'asfalto (il 2 per cento).

LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE ITALIANE

Il Bollettino dell'ufficio del lavoro ha compiuta la inchiesta annuale sulle organizzazioni operaie in Italia. Da essa risulta che il numero dei lavoratori iscritti a Federazioni ammonta a 157,289, in 2,642 sezioni, sottosezioni o gruppi.

La Federazione edilizia è quella che presenta un maggior numero di soci (26,653); seguono i metallurgici (23,175), i lavoratori del mare (20,462), i sindacati di ferrovieri (12,750), il riscatto ferroviario (12,000).

Confrontando i dati della statistica odierna con quelli della statistica eseguita dall'ufficio del lavoro nel secondo semestre 1904 si nota una forte diminuzione di iscritti nelle organizzazioni ferroviarie (da 32,770 a 12,000 per il Riscatto e da 21,550 a 12,750 per i Sindacati). Un abbassamento sensibile si è avuto anche fra i lavoratori dello Stato (da 11,771 a 8,412) e fra i cappellai (da 4,410 a 3,590); sono aumentati invece i metallurgici (da 13,313 a 23,175), i calzolari (da 2,287 a 4,095), i panattieri (da 3,859 a 4,669), gli infermieri (da 1,768 a 3,246) e i lavoratori del mare (da 16,967 a 20,462). Complessivamente sembra che l'organizzazione federale abbia avuto una non forte diminuzione nel numero dei soci (da 178,333 a 157,289) e un aumento nel numero delle sezioni (da 2,280 a 2,642).

Delle Federazioni esistenti alcune hanno una vita del tutto effimera o sono completamente inattive; non funzionano affatto per esempio: le federazioni dei minatori, dei parrucchieri, dei lavoratori dei porti e dei sindacati dei ferrovieri; ed hanno una vita assai debole quelle dei pellattieri, dei ceramisti e dei gassisti.

L'unica Federazione nuova che era già sorta nel primo semestre 1906 è quella delle industrie chimiche. La Confederazione del vetro si è disciolta, pur rimanendo le Federazioni minori: si è costituita invece la Confederazione delle arti tessili, comprendendo la federazione dei tintori, e recentissimamente la Confederazione dei lavoratori nelle pelli. Vi ha pure una tendenza alla fusione fra le leghe dei lavoratori di porti e quelle dei lavoratori del mare.

È notevole poi l'entità finanziaria di ciascuna Federazione: il massimo è dato dalla Federazione dei bottigliai con più di 400,000 lire, ma in questa somma è compreso tutto il conto degli stabilimenti industriali dipendenti dalla Federazione. Seguono il Riscatto ferroviario, con bilancio di circa 100,000 lire, e la Federazione edilizia con un bilancio di L. 65,000.

Delle 25 Federazioni ora esistenti, solo 5 provvedono al collocamento dei soci, e se si eccettua la Federazione dei cappellai, con scarsissimo successo il sussidio di viaggio e quello di disoccupazione sono generalmente lasciati a carico delle singole sezioni.

Se si eccettuano la Federazione dei cappellai, ove si ha circa un migliaio di donne su 3,590 soci, quelle delle arti tessili con 600 femmine su 5,566 iscritti e quella degli infermieri con circa 300 soci su 3,246 iscritti, nelle Federazioni, l'elemento femminile o non è affatto rappresentato, o è rappresentato per un numero insignificante.

Delle 25 Federazioni, 7 hanno sede in Milano, 5 a Roma, 4 a Torino, e 9 in altre città.

Le tasse federali sono variabilissime; tralasciando la Federazione dei bottigliai in cui l'alta quota dipende dalla forma cooperativa, le quote più alte sono quelle dei tipografi, che si elevano per la prima cate-

goria fino a L. 11.96 all'anno e quelle dei cappellai, con un massimo di L. 7.80 annue.

Per la maggior parte delle Federazioni la quota annuale oscilla da L. 1.20 a 1.40.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA COLONIA ERITREA

Dal rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea, per l'esercizio finanziario 1904-905, si rileva che le entrate risultano accertate nella somma di L. 11,001,591.12, le spese di competenza dell'esercizio stesso risultano accertate nella somma di L. 11,039,371.12, con un'eccedenza delle seconde sulle prime di L. 87.780 che segna il disavanzo della gestione 1904-905.

L'accertamento delle entrate di competenza — escluse le reintegrazioni — segna, in confronto alla previsione, un miglioramento di L. 139,452.03 il quale però è da attribuirsi, in parte, a maggiori proventi della gestione dei materiali.

Hanno concorso inoltre a determinare tale risultato i maggiori accertamenti — in complessive L. 140,824.51, per diritti marittimi e sanitari, per proventi doganali postali e telegrafici, per tasse di consumo e privative e per tributi a carico delle popolazioni indigene. Vi sono state al contrario sensibili diminuzioni — che insieme ammontano a L. 96,165.45 nei redditi dei beni demaniali, nei proventi giudiziari ipotecari e notarili e nelle tasse sui fabbricati, sui commercianti, esercenti e professionisti.

Un peggioramento presenta l'accertamento delle spese dell'esercizio 1904-905 di fronte alle previsioni, poichè queste sono state superate di L. 227,232.03.

L'eccedenza riguarda per L. 105,030.03 le spese ordinarie per il Governo e per l'Amministrazione civile, per L. 136,245.17 le spese per i lavori pubblici, per L. 56,082.64 le spese per l'Etiopia, la Somalia e i paesi Galla; mentre le spese militari danno un'economia di L. 70,125.81.

Le maggiori spese preaccennate sono dovute principalmente alle seguenti cause, specialmente per quanto riguarda le spese ordinarie per il Governo e per l'Amministrazione civile:

a) all'insufficienza dello stanziamento per i Commissariati regionali e le residenze di fronte agli aumentati bisogni dell'Amministrazione locale;

b) a spese straordinarie di carattere politico. Queste ammontarono a L. 1,037,000 mentre lo stanziamento era di L. 970,000. Colla maggiore spesa di L. 67,000 si dovette provvedere alla imprevista festa religiosa indigena del Mascal per la nomina del digiac Tesfumariam a digiac bal nigarit, ed a varie regalie a capi e notabili indigeni, a spese per ospitalità ecc.

c) ai mancati proventi dell'Istituto per la produzione del siero vaccinogeno — che si prevedeva ne avrebbero in gran parte reintegrate le spese — essendo riconosciuta l'opportunità di attendere, prima di esigere un diritto per la vaccinazione del bestiame, che l'Istituto fosse posto in condizioni tali da assicurare il regolare funzionamento e che fossero vinte le naturali ritrosie ed i sospetti degli indigeni;

d) a maggiori spese impreviste, fra le quali è la perdita sul corso dei talleri, in L. it. 4,549.88.

Per quanto riguarda le spese militari, le spese effettive hanno superato di L. 80,074.19 le previsioni. Vi fu una maggiore spesa per L. 36,000 all'articolo « pane e viveri alla truppa italiana », per L. 24,000 all'articolo « servizio sanitario », per L. 22,000 all'articolo « foraggi », e per L. 34,000 all'articolo « trasporti ».

Vi fu invece economia per L. 12,000 all'articolo vestiario per la truppa italiana » e per L. 24,000 all'articolo « artiglieria ». Delle spese per il genio non vi furono differenze sensibili.

La maggiore spesa per i viveri alla truppa e per i foraggi fu determinata dall'aumento imprevisto del prezzo delle granaglie a causa dello scarsissimo raccolto per la siccità.

La maggiore spesa per il servizio sanitario si dovette in massima parte al naufragio del *Cairo* che occasionò la perdita di L. 16,000 di medicinali.

La situazione finanziaria al 30 giugno 1905, presenta un disavanzo di L. 727,472.16 determinato dalla eliminazione, di crediti effettivi della Colonia riconosciuti irrealizzabili e dalla eliminazione dai conti eritrei di somme erogate nell'esercizio 1904-905 in esercizi

precedenti e comprese nei « Crediti della Colonia, » ma che di fatto si riferivano a spese pagate in più della competenza dell'esercizio nel quale furono fatte, e che si tenevano in sospeso per liquidarle a carico di esercizi futuri.

L'origine di codeste partite è la seguente:

1° Somma di L. 200,000 che rappresenta parte dell'annualità di L. 600,000 interamente pagata nell'esercizio 1903-904 al tesoro dello Stato, — in conto delle L. 3,200,000 che con atto 26 dicembre 1901 questo aveva assunto di pagare per la liquidazione di pendenze finanziarie con l'Etiopia, — ma applicata al bilancio per sole L. 400,000 allo scopo di chiudere l'esercizio senza disavanzo.

2° Somma di L. 175,560, importo della prima e della seconda annualità di L. 87,780 ciascuna pagate per l'impianto di fari a Massaua.

3° Somma di L. 293,560.93, ammontare di spese fatte precedentemente al 30 giugno 1902 dalla R. Legazione di Addis Abeba in più degli stanziamenti di bilancio. Queste spese, che si accertarono soltanto molto tempo dopo che erano state pagate, vennero tenute in conto sospeso, ed era stato stabilito di liquidarle nell'esercizio 1907-908, nel quale il bilancio eritreo non avrà più il carico della quota annuale di L. 600,000 dovuta al Tesoro in conseguenza della liquidazione delle pendenze finanziarie con la Etiopia. Tale liquidazione è stata anticipata per rendere più chiara la situazione finanziaria della Colonia.

4° Somma di L. 53,357 ammontare di crediti riconosciuti irrealizzabili e che, in parte già si liquidavano a carico del bilancio eritreo a rate annuali.

La relazione si chiude con queste parole:

« Sono in tutto L. 727,478.16 che si eliminano dai crediti dell'Eritrea, ed è fermo intendimento del Governo centrale di provvedere alla sistemazione di tutte le partite extra-bilancio, dopo accurato studio di ciascuna di esse, col proposito di impedire che nuove partite della specie abbiano ad iscriversi in avvenire ».

LE CONDIZIONI INDUSTRIALI DI CHICAGO NEL 1905

Il *Foreign Office* pubblica un *Blue Book* contenente il rapporto del console Finn sul commercio, l'industria e l'agricoltura del distretto consolare di Chicago, durante l'anno 1905.

L'anno è stato assai più prospero dei precedenti; i raccolti sono stati abbondanti; i prodotti agricoli hanno raggiunto prezzi buonissimi e le varie industrie sono state attivissime.

Chicago è il centro della popolazione degli Stati Uniti: più di 50,000,000 di persone vivono nel raggio di 24 ore di viaggio dalla città, e non vi ha dubbio ch'essa non sia per divenire il più importante centro commerciale dell'America settentrionale. I suoi commercianti fanno ora la concorrenza a quelli di Nuova York, anche nella parte orientale degli Stati Uniti.

Chicago non è certamente una città attraente; la vita è costosissima, il clima incostante, le vie sono maltenute; ma è probabilmente il miglior luogo per lavorare ed ivi l'uomo sente ch'egli ha quello che vale, cosicchè con la sua attività e la sua diligenza egli può guadagnarsi una rapida promozione.

Vi sono molte ragioni che spiegano il successo e l'aumento degli affari americani: — il fatto che il commerciante arricchito continua a rimanere negli affari conservandosi il suo capitale ed impiegandovi la sua abilità; il fatto che ogni posto è occupato dall'uomo che vi è più adatto; il fatto che nelle fabbriche e negli uffici sono adottati tutti i nuovi sistemi di lavoro e infine le meravigliose risorse del paese, le quali non possono essere adeguatamente valutate, se non da chi viaggi e studi profondamente il paese. Si dice che il paese sarà presto riempito dalla enorme immigrazione, ma in esso vi è posto per una popolazione doppia della attuale.

Una delle principali questioni ora in discussione è quella delle tariffe ferroviarie. Si chiede soprattutto una riduzione delle tariffe e una reciprocità con gli altri paesi. Ma le ferrovie hanno tanto contribuito alla formazione e allo sviluppo delle provincie occidentali, che non sembra giusto chiedere, ora che le condizioni

economiche sono tanto progredite, una riduzione delle tariffe che sono già di per sé assai basse.

La reciprocità delle tariffe non è chiesta, d'altronde, che dagli esportatori di carni conservate, che sono ansiosi di accrescere la loro esportazione.

I metodi con cui si trattano gli affari in Chicago sono degni di menzione.

Le ordinazioni vengono fatte per lettera, sui prezzi di catalogo, e sono accompagnate dal relativo importo, oppure la merce viene inviata condizionatamente ad approvazione contro invio delle spese di trasporto, andata e ritorno.

Questo secondo sistema costituisce una seria concorrenza per i commercianti di provincia.

Le spese per la *reclame* aumentano tutti gli anni.

Chiunque voglia fare degli affari negli Stati Uniti, — termina il rapporto consolare — deve agire in modo da attrarre l'attenzione del pubblico. La spesa è forte da principio, ma se la *reclame* è condotta opportunamente e gli oggetti segnalati hanno un valore reale il successo è sicuro.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cuneo. — In un'adunanza tenuta straordinariamente in Saluzzo il 2 corrente, dopo che il Presidente, cav. avv. Cassin, ebbe fatto le consuete comunicazioni, la Camera su relazione del consigliere Coppa, assecondando la domanda della Consorella di Sondrio, deliberò di far voti perchè il beneficio della franchigia postale, di cui godono gli uffici governativi, venga esteso alle Camere di commercio, o sia quanto meno concesso per le corrispondenze dirette ai dicasteri dello Stato, alle Prefetture, all'Intendenza di finanza ed ai vari uffici finanziari.

In seguito a relazione del consigliere Manfredi si deliberò di far voto perchè siano ammesse alla franchigia propria degli stampati le fatture di commercio che portino manoscritte le denominazioni delle merci e l'indicazione del modo di spedizione, purchè non abbiano carattere di corrispondenza.

A proposta del consigliere Castellino, che presentò analogo relazione, si approvò il seguente ordine del giorno « Ritenuto che sull'avanzo dei 20 milioni prodotti dalla conversione della rendita, tutta la nazione è ormai concorde che quello debba devolversi all'alleggerimento delle tasse su quei consumi che gravitano insopportabili sul popolo italiano; sul riflesso che convenga dare però precedenza agli sgravi di quei prodotti che per essere di uso quasi generale troveranno un maggiore smercio e quindi il maggior gettito dei dazi in ragione dell'aumentato quantitativo compenserà la riduzione effettuata: fa voti che si dia la preferenza alla riduzione delle tariffe doganali sullo zucchero e sul petrolio, pur non dimenticando successivamente il sale tosto che si sieno verificate le prime conseguenze degli alleggerimenti daziarî delle prime voci. »

Il presidente riferì, in ultimo, sui voti emessi in tema di servizio ferroviario e di biglietti ferroviari dalle Camere di Firenze, Vicenza, Palermo, nonché dalla Società dei pescivendoli di Roma.

La Camera manifestò l'avviso doversi con apposito memoriale al Governo ripetere istanze già altra volta fatte per un più pronto e sollecito servizio ferroviario, distaccando il servizio merci da quello viaggiatori, appoggiando al tempo stesso le legittime richieste delle predette Camere e Società.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

20 ottobre 1906.

L'avvenimento principale dell'ottava, nei riguardi della situazione generale dei mercati è, non v'ha dubbio, l'aumento, al 6 per cento del saggio ufficiale a Londra, che segue a pochi giorni di distanza il precedente aumento dal 4 al 5 per cento. Se si tien conto degli usi della Banca d'Inghilterra, presso la quale i cambiamenti del minimo ufficiale di sconto si succe-

dono più o meno frequentemente a seconda delle esigenze del momento, ciò non può soverchiamente meravigliare; nondimeno l'esser l'Istituto passato d'un tratto dal 5 al 6 per cento non può dirsi che costituisca un sintomo tranquillante per l'avvenire del mercato monetario. Evidentemente però il saggio precedente non poteva valere ad arrestare l'esodo di metallo giallo verso l'Egitto che, sebbene sia di consueto seguito, in primavera, da un movimento in senso inverso, costituiva uno dei maggiori pericoli al momento in cui il mercato nord-americano mostra di non essere ancora fornito di oro in misura pari ai bisogni attuali. Infatti i ritiri dal mercato libero londinese per parte di New-York continuano su vasta scala e il cambio è andato gradatamente abbassandosi. Più sostenuti appaiono i cambi col continente; ma indipendentemente dall'attitudine di quest'ultimo, v'hanno la Repubblica Argentina e il Brasile, le cui richieste di metallo non possono, anch'esse lasciare indifferenti i regolatori del massimo centro inglese.

Il provvedimento in questione è poi giustificato dalla situazione dell'Istituto che nella settimana a giovedì scorso ha bensì aumentato di una piccola frazione il fondo metallico e di quasi $\frac{3}{5}$ di un milione la riserva, ma presenta una diminuzione di 2.23 a 37.68 per cento nella proporzione di quest'ultimo agli impegni, che segnava, l'anno scorso, 43.21 per cento. Si avverta come la riserva, un anno fa, riputasse di $\frac{2}{4}$ milioni maggiore di quella attuale.

Riguardo alle condizioni degli Stati Uniti si nota come il prezzo del denaro a New-York abbia declinato a $\frac{3}{4}$ per cento; ma il bilancio a sabato scorso delle Banche associate non segna un rilevante miglioramento dalla settimana precedente, accusando un aumento di 10 $\frac{2}{5}$ milioni nel metallo, di 8 $\frac{1}{2}$ milioni nella riserva e di 3 $\frac{2}{5}$ milioni nell'eccedenza di essa sul limite legale; e nello stesso tempo, un espansione dei prestisti per 13 $\frac{2}{5}$ milioni.

Nè grandi affidamenti dà la situazione del mercato berlinese dove lo sconto libero è salito a 4 $\frac{7}{8}$ per cento. Nondimeno la *Reishbank* nella seconda settimana del mese ha aumentato di 45 $\frac{4}{5}$ milioni il proprio fondo metallico, che risulta di 65 $\frac{2}{5}$ milioni inferiore a quello dell'anno passato, e diminuito di circa 388 milioni la circolazione tassata che si è ridotta a 13 $\frac{3}{5}$ milioni.

A Parigi il prezzo del denaro si mantiene stazionario mentre la situazione della Banca di Francia non presenta variazioni notevoli.

Le poco favorevoli previsioni per i prossimi mesi che scaturiscono dall'attuale stato di cose non possono a meno di preoccupare i circoli finanziari internazionali, che non si dipartono da quel contegno di aspettativa assunto da qualche tempo.

Carattere principale delle varie Borse si è la scarsità degli affari, mentre in generale i corsi conservano il proprio livello. Non si hanno, infatti, a registrare movimenti segni di nota nei fondi di Stato, se si eccettua una lieve maggior fermezza delle Rendite francesi, e la persistente franchezza di quelle germaniche e prussiane cui nuoce la tensione contraria del mercato berlinese.

Che la speculazione internazionale non sia indotta, dalla attuale scarsità di disponibilità, al pessimismo è facile spiegare se si pone mente alla causa prima di questa che risiede ovunque nei grandi bisogni suscitati dalla straordinaria attività delle industrie e dei commerci.

Un elemento favorevole specialmente a Londra e Parigi è stata nella settimana la ragguardevole ripresa dei corsi delle Rio Tinto, che da anni non toccavano il livello attuale, e il cui rialzo è da attribuirsi alle variazioni del mercato del metallo.

Pei fondi russi si sono avute a constatare oscillazioni sensibili, dovute in gran parte alle rendite di operatori desiderosi di conseguire i loro benefici; in ultimo però opportuni interventi hanno ricondotto i prezzi in alto, specialmente pel 5 per cento 1906 che per la sua incompleta collocazione più abbisogna di sostegno.

Sempre ben tenuto sia all'interno sia all'estero il nostro Consolidato che nell'attuale fase d'incertezza dei mercati dà prova di grande resistenza.

Non altrettanto può dirsi dei valori, che persistono nella loro depressione, ed hanno, anzi, accentuato il loro movimento di regresso. Ciò si spiega però con i prognostici sull'andamento del mercato del denaro, che non possono a meno di avere fra noi maggiori conseguenze.

TITOLI DI STATO	Sabato 13 ottobre 1906	Lunedì 16 ottobre 1906	Martedì 16 ottobre 1906	Mercoledì 17 ottobre 1906	Giovedì 18 ottobre 1906	Venerdì 19 ottobre 1906
Rendita italiana 5 0/10	102.67	102.62	102.65	102.65	102.60	102.65
» 3 1/2 0/10	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.05
» 3 0/10	78.—	78.—	78.—	78.—	72.75	72.75
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	102.60	102.60	102.70	102.65	non quot.	102.65
a Londra	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75
a Berlino	102.70	102.75	102.75	102.80	102.75	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	96.30	96.30	96.35	—	93.10
» 3 0/10 antico	95.75	95.50	95.90	95.80	96.05	95.82
Consolidato inglese 2 3/4	86.42	86.42	86.54	86.54	86.30	83.15
» prussiano 3 0/10	98.30	98.10	98.—	98.—	98.—	99.—
Rendita austriac. in oro	116.40	116.40	116.40	116.85	116.35	116.35
» in arg.	98.75	98.70	94.65	98.05	98.65	93.50
» in carta	98.95	98.90	93.80	98.75	98.75	98.65
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	95.65	95.70	95.70	95.55	95.50	94.80
a Londra	95.12	95.12	94.84	94.—	94.36	94.75
Rendita turca a Parigi	98.75	98.62	94.05	92.84	93.70	93.07
» a Londra	93.—	93.—	92.84	92.84	92.12	92.12
Rendita russa a Parigi	83.75	84.45	85.47	84.95	84.82	84.20
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	—	70.25	70.40	70.30	70.30	69.62

VALORI BANCARI

	13 ottobre 1906	20 ottobre 1906
Banca d'Italia	1289.—	1274.—
Banca Commerciale	925.—	915.—
Credito Italiano	634.—	628.—
Banco di Roma	115.25	115.—
Istituto di Credito fondiario	574.—	574.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	—	76.—
Credito Immobiliare	293.—	291.—
Bancaria Italiana	325.—	323.—

CARTELLE FONDIARIE

	13 ottobre 1906	20 ottobre 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	518.—
» »	4 0/10	504.—
» »	3 1/2 0/10	491.—
Banca Nazionale	4 0/10	499.25
Cassa di Resp. di Milano	5 0/10	512.50
» »	4 0/10	511.50
» »	3 1/2 0/10	491.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	516.—
» »	5 0/10	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	506.—
» »	4 1/2 0/10	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	492.50

PRESTITI MUNICIPALI

	13 ottobre 1906	20 ottobre 1906
Prestito di Milano	4 0/10	101.90
» Firenze	3 0/10	74.—
» Napoli	5 0/10	100.50
» Roma	3 3/4	500.—

VALORI FERROVIARI

	13 ottobre 1906	20 ottobre 1906
Meridionali	789.—	788.—
Mediterranee	465.—	458.—
Sicule	615.—	615.—
Secondarie Sarde	289.—	289.—
Meridionali	3 0/10	350.—
Mediterranee	4 0/10	500.—
Sicule (oro)	4 0/10	505.—
Sarde C.	3 0/10	362.—
Ferrovie nuove	3 0/10	349.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	379.—
Tirrene	5 0/10	506.50
Lombarde	3 0/10	337.—
Marinif. Carrara	—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	13 ottobre 1906	20 ottobre 1906
Navigazione Generale	462.—	463.—
Fondiarria Vita	351.—	351.—
» Incendi	226.50	226.—
Acciaierie Terni	2135.—	2052.—
Raffineria Ligure-Lombarda	379.—	365.—
Lonificio Rossi	1684.—	1685.—
Cotonificio Cantoni	540.—	540.—
» Veneziano	251.—	256.—
Condotte d'acqua	412.—	441.—
Acqua Pia	1590.—	1590.—
Linificio e Canapificio nazionale	219.—	218.—
Metallurgiche italiane	172.—	171.—
Piombino	273.—	278.—
Elettric. Edison	850.—	833.—
Costruzioni Venete	91.—	91.—
Gas	1315.—	1290.—
Molini Alta Italia	332.—	—
Ceramica Richard	426.—	401.—
Ferriere	316.50	315.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	147.—	144.—
Montecatini	145.50	146.—
Carburo romano	1278.—	1265.—
Zuccheri Romani	88.—	84.50
Elba	487.—	484.—
Banca di Francia	—	4040.—
Banca Ottomana	666.—	671.—
Canale di Suez	4492.—	4460.—
Crédit Foncier	—	690.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
15 Lunedì	99.85	25.15	122.92	104.85
16 Martedì	99.85	25.14	122.92	104.80
17 Mercoledì	99.80	25.15	122.92	104.80
18 Giovedì	99.77	25.14	122.95	104.80
19 Venerdì	99.82	25.13	122.87	104.80
20 Sabato	99.82	25.13	122.87	104.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	30 settembre	Differenza
Banca d'Italia ATTIVO	Fondo di cassa	775 221 233 28 + 4 075 000
	Portafoglio interno	340 962 921 40 + 26 788 036
	» estero	63 624 755 49 + 1 521 000
	Anticipazioni	59 495 534 30 + 15 064 000
	Titoli	199 325 219 41 + 81 090 000
Banca PASSIVO	Circolazione	1 163 398 250 00 + 38 547 000
	Conti c. e debiti a vista	15 214 074 68 + 10 408 000
	» a scadenza	66 204 385 47 - 12 045 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	14 ottobre	differenza
Banca ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	29 175 000 + 56 000
	Portafoglio	33 020 000 - 2 095 000
	Riserva	18 862 000 + 572 000
Banca PASSIVO	Circolazione	23 763 000 - 516 000
	Conti corr. d. Stato	7 591 000 + 1 423 000
	Conti corr. privati	42 339 000 - 2 974 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	37.68 % + 2.28 %
Banca ATTIVO	6 ottobre	
	Incasso oro Piast.	382 362 000 + 265 000
	» argento	6 712 300 - 8 876 000
	Portafoglio	1 810 672 000 + 5 887 000
Banca PASSIVO	Anticipazioni	150 000 000 —
	Circolazione	1 531 067 000 + 18 085 000
	Conti corr. e dep.	524 463 000 - 6 899 000
Banche ATTIVO	6 ottobre	
	Incasso oro	110 352 000 - 2 443 000
	» argento	9 161 000 - 205 000
	Circolazione	234 980 000 + 587 000

		11 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 123 35 00	- 5 847 00
		Portafoglio	- 25 383 00
		Anticipazioni	- 39 298 00
	PASSIVO	Circolazione	+ 697 650 00
		Conti Correnti	+ 47 831 00
		7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso Corone 1 495 871 00	- 4 049 00
		Portafoglio	- 719 829 00
		Anticipazione	-
	PASSIVO	Prestiti	+ 297 581 00
		Circolazione	+ 1 895 255 00
	Conti correnti	- 17 676 00	
	Cartellefondiarie	-	
		6 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior. 66 343 00	+ 1 000
		argento	+ 931 000
		Portafoglio	+ 70 105 00
	PASSIVO	Anticipazioni	+ 68 416 00
		Circolazione	+ 276 753 00
	Conti correnti	+ 4 721 00	
		16 ottobre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll. 319 964 000	-
		Portaf. e anticip. . . .	+ 1 065 661 000
		Valori legali	- 78 210 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	+ 46 150 000
		Conti corr. e dep. . . .	+ 1 050 730 000
			- 19 440 000
		6 ottobre	differenza
ATTIVO	Incasso Marchi 676 140 00	+ 539 000	
	Portafoglio	+ 13 122 500 00	
	Anticipazioni	- 103 358 000	
PASSIVO	Circolazione	- 1 609 991 000	
	Conti correnti	- 518 747 000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Molino di Portocivitanova. Milano. —

A rogito Riva si è costituita, con sede in Milano, la Società Anonima per azioni « Molino di Portocivitanova » col capitale di L. 40.000 diviso in 4000 azioni da L. 100 cadauna, per la macinazione dei grani duri e teneri, e la lavorazione delle farine. Potrà inoltre la Società prefiggersi la fabbricazione della pasta e l'esercizio di industrie affini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grano. — A *Alessandria*, Frumento (al tenimento) da L. 21 a 23 al quintale; Meliga da 14.60 a 15.50. segale 18 a 19, avena (fuori dazio) 18.50 a 19.50. A *Bari*, Grani duri fini da L. 27 a 27.50 al quintale, correnti da 26 a 26.50, teneri da 24.75 a 25.25 granone da 16 a 17, orzo a 18.50, avena da 19 a 22. A *Bologna*, Frumento bolognese, fino nuovo da 23 a 23.50 al quintale (fuori dazio), mercantile da 22.50 a 23, frumentone qualità fina bolognese da 15.50 a 16.25, avena nostrana bianca da 19 a 19.50, rossa da 21 a 21.50. A *Firenze*, Grano duro nazionale da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 24.75, segale da 18.50 a 19.50, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.50. A *Genova*, Grani teneri, Alta Italia da L. 23 a 23.50, Azima Berdiansca a 18.25, Ghirca Berdiansca da 16.25, Azima Nicolajff da 15.75 a 16, Ghirca Nicolajff da 15.75 a 16, Azima Odesca da 15.50 a 15.75, Ghirca Odesca da 15.50 a 16.75, Danubio da 15.50 a 15.75, Grani duri, Sardegna da 26.25 a 26.50, Taganrog da 19.50 a 19.75, Berdiansca da 19.50 a 19.75, Odesca da 17.50 a 17.75, Soria da 16 a 16.25, Granoni, Danubio da 11.25 a 12.

Vini. — A *Alessandria*, Vino rosso comune prima qualità da L. 35 a 40 l'ettolitro, seconda, da 32 a 34. A *Aquila*, Vino nero da L. 29 a 35 all'ettolitro (fuori dazio), rosso da 23 a 28, comune da 30 a 31. A *Ascoli Piceno*, Vino rosso comune da pasto da L. 25 a 30 all'ettolitro, cotto comune da 30 a 35. A *Bari*, Vini da taglio superiori, a L. 32, fini a 27 all'ettolitro, correnti da 17 a 32, bianchi da 15 a 20, Meali da 18 a 22.

Riso. — A *Bologna*, riso cimone glacè cinese da L. 47 a 48 al quintale, cima cinese da 42 a 43, ranghino da 33.50 a 37, giapponese da 33.50 a 34, corpo cinese da 25 a 26, corpo giapponese da 23.50 a 24, mezzo riso giapponese da 22 a 22.50. A *Lodi*, riso nostrano da L. 33 a 38 al quintale, giapponese da 27 a 29, risone nostrano da 19 a 20. A *Mantova*, riso novarese di prima qualità da L. 36 a 37 al quintale, ranghino 33 a 34. A *Milano*, camolino, prima qualità da L. 39 a 40 il quintale, franco stazione: seconda da 33.50 a 35.50, riso nostrano da 19 a 20, ranghino da L. 18.75 a 19.75. A *Novara*, riso nostrano (Ostiglia, ostiglione mezza resta) da L. 31 a 34, (al sacco di 120 litri), idem ranghino melghetta ed affini da 28 a 32, (al sacco di 120 litri), risone nostrano, da 19 a 19.50 al quintale, ranghino melgh., ed affini da 18.50 a 19, giapponese da 18 a 18.25. A *Reggio Emilia*, riso prima qualità (chinese lucido) da L. 52.50 a 55 al quintale, id. seconda qualità (novarese) da 18.50 a 19. A *Verona*, riso nostrano fino da L. 37 a 37.50, al quintale (fuori dazio), mercantile da 35 a 36.50, ranghino da 33 a 33.50, riso lencino fino da 32.50 a 33, basso da 31.50 a 32, mezzo riso da 19 a 20, risetta da 16 a 16.50, giavone da 15 a 16.

Ortaggi. — A *Torino*, patate da L. 6 a 10 al quintale (in città), fagioli Regina da 22.70 a 30.20, aglio da 27.50 a 30, pomidori nostrali da 12.50 a 15, di Genova da 12.50 a 15, peperoni verdi da 10 a 15, gialli da 22.50. A *Alessandria*, fagioli da L. 24 a 27 al quintale. A *Acqui*, fagioli da 18 a 20 al quintale, patate da 7 a 8. A *Aquila*, fagioli bianchi da da L. 26 a 27 al quintale, colorati da 29 a 30, patate da 5.50 a 6. A *Bologna*, fagioli gialli da L. 21.50 a 22 al quintale, bianchi da 23.50 a 24, fagioli rampicanti da 29.50 a 30, detti americani da 28.50 a 29, patate da 4.50 a 5. A *Firenze*, fagioli bianchi di prima qualità da L. 32 a 36, ceci da 27 a 34, lenti da 37.50 a 41, patate da 7 a 10. A *Genova*, fagioli nazionali da L. 27 a 28 al quintale, ceci cottura da 28 a 30, ceci macina da 21 a 22, fave e favini 16.75. A *Milano*, fagioli Borlotti esteri da 36 a 37 al quintale, bianchi da 30 a 40, colorati n. da 28 a 30, occhio da 28 a 35. A *Padova*, fagioli nostrani bianchi da L. 23 a 27 al quintale, colorati da 20 a 22, feltrini da 25 a 30, fagiuletto dall'occhio da 18 a 20, patate da 8 a 10. A *Roma*, fagioli grossi da L. 36.50 a 39.50 al quintale, mezzani da 27 a 33, fagiolina da 25 a 25.50, fagioli con l'occhio da 25 a 26, ceci grossi, prima qualità, da 32 a 34, mezzani da 28 a 30, favine nostrali stazione Roma da 19 a 19.50, patate di Rieti da 5.50 a 6, nostrali grosse da 6 a 6.50, mezzane da 4.50 a 5.

Frutta. — A *Chivasso*, pere da L. 24 a 25, Mele da 14 a 20 al quintale. A *Mondovi*, pesche gialle da 20 a 30, noci da 17 a 20 al quintale. A *Torino*, pere da 15 a 50 al quintale (in città), mele da 10 a 25, uva da tavola bianca da 28 a 40, nera da 38 a 40.

Uova. — A *Acqui*, uova da L. 0.95 a 1.10 la dozzina. A *Alessandria*, uova da 1.20 a 1.40 la dozzina. A *Brescia*, uova da 8 a 8.50 al cento. A *Cremona*, uova da 0.97 a 1.10 la dozzina. A *Firenze*, uova da 1.15 a 1.20 la dozzina. A *Forlì*, uova da 80 a 83 il mille. A *Lodi*, uova da 2 a 2.10 alla ventina. A *Milano*, uova di prima qualità, scelte, (da bere) da 1.20 a 1.22 la dozzina, prima qualità da 1.14 a 1.16; seconda da 1.02 a 1.04, terza da 0.91 a 0.93. A *Padova*, uova da 90 a 95 al mille (fuori dazio). A *Parma*, uova da 2.10 a 2.20 la ventina. A *Pavia*, Uova da 9.60 a 10.40 al cento (dazio compreso). A *Reggio Emilia*, uova da 9.50 a 10.50, conservate da 7 a 7.50 al cento.

Burro. — A *Alessandria*, burro da L. 2.75 a 5 al kg. A *Bari*, burro da L. 3 a 4 al kg. A *Bologna*, burro Emiliano da L. 2.30 a 2.25 al kg. (fuori dazio), Lombardo da 2.40 a 2.50. A *Brescia*, burro naturale di pura panna, fresco, produzione bresciana, L. 2.50 al kg. A *Cremona*, burro da L. 2.45 a 2.65 al kg. A *Firenze*, burro da L. 2.70 a 3.20 al kg. A *Milano*, burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.65 al kg. A *Padova*, burro da L. 2.20 a 2.50 al kg. A *Pavia*, burro L. 3.50 al kg., prezzo medio. A *Reggio Emilia*, burro nostrano da L. 2.40 a 2.50 al kg. A *Roma*, burro di Milano di prima qualità da L. 3.05 a 3.10 al kg. (fuori dazio), di Reggio Emilia da 2.60 a 2.65 al chilogrammo.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.